



UNIVERSITÀ DI PISA

Corso di Laurea Magistrale in
INFORMATICA UMANISTICA

Relazione di fine corso
Linguistica Italiana II – Modulo A

Problematiche linguistiche della comunità italoamericana degli Stati Uniti.

Studente: Chiara Privitera

Matricola: 293193

Professore: Mirko Tavosanis

Anno accademico 2014/2015

Indice

1. Introduzione.....	1
2. I fattori che hanno contribuito all'attrito linguistico dell'italiano.....	3
3. L'importanza delle organizzazioni etniche per il mantenimento della lingua e della cultura italiana.	7
4. Il ruolo delle società di mutuo soccorso.....	10
5. Gli italiani di Middletown	17
Bibliografia.....	23

1. Introduzione

Una comunità etnica non è definita solo dalla vicinanza geografica di un gruppo di persone, o dalle comuni origini, ma si costituisce soprattutto da uno stile di vita simile, da aspirazioni sociali in comune, dalla solidarietà reciproca. Gli studi sulla natura etnica delle nuove comunità formatesi dall'emigrazione transoceanica danno molta importanza anche ad un altro aspetto: la capacità di mantenere i legami solidali anche al di fuori del vicinato, grazie ad organizzazioni etniche proprie.

Queste organizzazioni, come le società di mutuo soccorso, le scuole religiose, le parrocchie, sono state fondamentali per la formazione e la sopravvivenza delle comunità degli italoamericani.

L'immigrazione italiana verso gli Stati Uniti ebbe la sua prima grande ondata tra il 1880 e il 1927, il secondo ciclo migratorio tra gli anni '50 e '70.

La comunità italoamericana aveva una struttura sociale molto complessa, riunendo in essa individui anche molto diversi tra loro e con un background culturale distante, spesso con una competenza linguistica diversa caratterizzata dai diversi dialetti regionali.

Per analizzare la situazione linguistica delle comunità italoamericane dei giorni nostri, occorre fare una distinzione tra i vari membri della comunità: i membri più anziani spesso parlano solo la lingua (il dialetto) del paese di origine, quelli più giovani sono prevalentemente bilingue e utilizzano la lingua italiana soprattutto in occorrenze e festività religiose, partecipando dunque alle attività culturali della comunità etnica.

Per i discendenti nati negli Stati Uniti, della terza o quarta generazione, l'italiano non è più la *madrelingua* ma la *madrelingua storica*, spesso presentano fenomeni importanti di erosione o perdita totale della competenza linguistica.¹

L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti si sviluppò “a catena”, ovvero gli immigrati raggiungevano i centri dove già erano presenti compaesani o familiari, richiamando a loro

¹ Spesso la conoscenza dell'italiano è limitata alla comprensione orale, mentre le abilità produttive variano in base alle reti sociali frequentate e al grado di interazione con l'Italia e il paese di origine della famiglia.

volta altri compaesani e parenti. Si formarono così delle comunità etniche chiamate *Little Italies*, concentrate soprattutto negli stati del nord-est e del sud-ovest del paese.

I primi gruppi di italiani emigrati in America provenivano da un'Italia rurale, dove era ancora assente un senso d'identità nazionale (la prima grande ondata migratoria verso gli Stati Uniti si ebbe tra il 1880 e il 1890, nel primo periodo postunitario).

Spesso il senso di appartenenza alla comunità italiana nasceva grazie al confronto con altri italiani provenienti da diverse regioni e che parlavano un dialetto diverso e incomprensibile.²

Tra le varie famiglie di migranti nascevano meccanismi di solidarietà e aiuto reciproco, c'era quindi la necessità di comunicare con persone di regioni diverse, per questo nacque una sorta di lingua franca che variava dinamicamente dall'inglese al dialetto, di base prevalentemente siculo-campana (varietà bassa dell'italoamericano).

Una caratteristica tipica dell'italoamericano era l'utilizzo di calchi e di elementi ibridi (come *giobba* per lavoro, *carro* per automobile...) varietà che ormai sono utilizzate prevalentemente dagli anziani. Era frequente la commutazione di codice, con passaggi dall'inglese all'italiano regionale o al dialetto.

Anche nel caso dell'italoamericano di varietà alta, fortemente misto e dinamico, troviamo instabilità, stratificazione tra l'italiano popolare o l'italiano regionale, con interferenze lessicali dall'inglese su esperienze legate soprattutto al mondo del lavoro (come *storo* per negozio, *fattoria* per fabbrica, ecc...) e la presenza di fenomeni grammaticali tipici dell'italiano popolare (ad esempio il *che* polivalente).

Gli studi sociolinguistici condotti da Haller nelle comunità di New York e San Francisco negli anni '90, hanno analizzato le competenze linguistiche degli italoamericani di oggi.

Un aspetto interessante è quello del valore dato al dialetto: i parlanti italoamericani scelgono il dialetto solamente in casa, in famiglia, perché lo considerano la lingua degli affetti, mentre l'italiano standard è considerato la lingua alta, della cultura.³

2 Gli immigrati della prima ondata migratoria erano prevalentemente analfabeti e parlavano soprattutto in dialetto.

3 Enciclopedia Treccani, voce *Italoamericano*, di Hermann W. Haller.

http://www.treccani.it/enciclopedia/italoamericano_%28Enciclopedia_dell%27Italiano%29/

Questi studi hanno mostrato come le competenze linguistiche siano molto diverse tra le generazioni: gli italoamericani di prima generazione utilizzano soprattutto il dialetto o la varietà molto mista, mentre le persone più giovani di prima o seconda generazione sono spesso bilingue, e utilizzano la varietà alta dell'italiano regionale o popolare, soprattutto in contesti familiari, purtroppo con una forte *erosione*.⁴

L'attrito dell'italiano diventa maggiore con l'avanzare dell'età nella prima generazione, con la mobilità sociale e con la creazione di nuove reti sociali al di fuori della comunità etnica di origine.

2. I fattori che hanno contribuito all'attrito linguistico dell'italiano.

A contribuire all'abbandono delle varietà di italoamericano a favore dell'utilizzo esclusivo dell'inglese, abbiamo diversi fattori: la coesione familiare, la dispersione della comunità etniche nella società ospite, la generazione di appartenenza del soggetto.⁵

Per gli italoamericani degli Stati Uniti d'America il fenomeno dell'attrito linguistico, ovvero della perdita della prima lingua d'origine, riguarda tutta la comunità e si è presentato molto presto, già a partire dalla seconda generazione.

Da sottolineare che già a partire dagli anni '20 i figli nati nel paese ospite superarono il numero degli immigrati dall'Italia, e si attivò un processo di americanizzazione molto forte, con personaggi d'origine italoamericana che riuscirono a distinguersi nello sport, nella musica e nel cinema, trasmettendo l'idea che anche gli immigrati potessero far parte del grande sogno americano.

Fu fondamentale anche il fattore di dispersione della comunità etnica, con un passaggio dalle comunità chiuse ed emarginate delle *Little Italies* ad un'integrazione nel tessuto

⁴ Con i termini erosione o attrito si indica l'abbandono dell'utilizzo di una prima o seconda lingua all'interno di una comunità di parlanti nativi o di un individuo.

⁵ Enciclopedia Treccani, voce *Emigrazione dell'Italiano*, di Giuliano Bernini.
http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-dell-emigrazione_%28Enciclopedia_dell%27Italiano%29/

sociale. C'era la volontà di far parte del sistema del nuovo paese e di far propria la cultura americana a discapito di quella italiana e dei dialetti, divenuti perfino motivo di vergogna fra i più giovani.

La seconda generazione preferì trasferirsi nelle periferie residenziali, anche se ancora oggi abbiamo cittadine con forte concentrazione italo-americana.

Le problematiche linguistiche relative alla comunità italoamericana vanno analizzate anche da un punto di vista politico: il modo in cui questa comunità si è organizzata per non perdere la propria identità e la propria cultura non prescinde dalle scelte politiche attuate dagli Stati Uniti nei confronti del contesto multietnico.

Molti migranti smisero di parlare la loro lingua madre per preparare i figli alla lingua che avrebbero poi parlato a scuola, e non fu solo una scelta pratica, ma anche un atto di sopravvivenza e autodifesa.⁶

Infatti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento gli Americani anglosassoni accusavano gli italoamericani di essere incapaci di imparare l'inglese e di isolarsi nelle loro *Little Italies*, paradossale se consideriamo come oggi gli italoamericani siano diventati dei casi da manuale quando si parla di perdita della lingua d'origine, data l'assenza di bilinguismo nelle successive generazioni e un passaggio quasi totale alla nuova lingua.

Le pressioni perché si abbandonasse la lingua madre arrivavano sia dall'interno che dall'esterno della comunità. Durante la seconda guerra mondiale, ad esempio, italiani e tedeschi diventarono stranieri da tenere sotto controllo, le loro organizzazioni etniche (di mutuo aiuto o ricreative) venivano considerate sospette dall'FBI, che vedeva gli italiani come "stranieri ostili".⁷

Questo clima ostile portò il governo a produrre slogan contro la lingua italiana e a imporre a queste organizzazioni di abbandonarla durante le riunioni.

Ad esempio Martin Dies, figura di spicco nella Commissione per le attività antiamericane, nel 1940 mise in guardia gli americani dal Cavallo di Troia di Mussolini, insito nella lingua

6 *Multilinguismo in contesto migratorio. Metodologie e progetti di ricerca sulle dinamiche linguistiche degli italiani all'estero.* Margherita di Salvo e altri, 2014 Aracne Editrice, Roma.

7 Secondo la definizione giuridica pertinente agli statuti federali (cap. 3 del titolo 50 del Codice degli Stati Uniti).

Italiana. In quegli anni molti negozi e organizzazioni italoamericane affissero alle porte con su scritto “*No Italian Spoken for duration of the war*”.

Dunque l'abbandono della lingua madre non fu sempre spontaneo, ma in alcuni casi fu una conseguenza del clima storico turbolento e violento.

Anche successivamente alla seconda guerra mondiale l'italiano è stato identificato con una serie di stereotipi così forti e negativi che, anche se gli Stati Uniti non ne scoraggiavano apertamente l'uso, molti italoamericani decisero volontariamente di abbandonarlo.

Gli stereotipi negativi sugli italiani ancora oggi vengono alimentati tramite programmi televisivi, fiction o film, e le importanti organizzazioni italoamericane OSIA (Order of the Sons of Italy in America) e NIAF (National Italian American Foundation) sono attive nel battersi contro queste generalizzazioni e discriminazioni razziali.

Il rapporto tra politica, costruzione d'identità e linguaggio ha molta rilevanza negli studi della linguistica moderna. Il linguaggio costruisce l'identità sociale dei parlanti ed ha un ruolo nel processo di convergenza o divergenza per sottolineare l'appartenenza ad un gruppo o il distacco da esso.

Riguardo gli studi che riguardano la costruzione di una identità etnica, sono interessanti dei recenti lavori di ricerca che riguardano le interazioni discorsive tra parlanti italoamericani. Questi studi hanno messo in luce come l'identità etnica venga trasmessa alle generazioni successive anche tramite le scelte linguistiche dei membri della famiglia d'origine.

Il progetto di ricerca del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Perugia, intitolato “Osservatorio: Italiano di stranieri e italiano all'estero”, studia l'acquisizione e la perdita dell'italiano parlato dai discendenti degli italiani emigrati in paesi anglofoni.⁸

In particolare una parte dello studio si è concentrata sullo studio del *code switching* (commutazione di codice) come base per un'indagine utile a definire come avviene la costruzione identitaria di un singolo o di un gruppo sociale.

Questa parte della ricerca si è basata su una serie di videoregistrazioni che hanno come

⁸ *Più lingue, più identità. Code Switching e costruzione identitaria in famiglie di emigrati italiani.* Sergio Pasquandrea, 2008 Perugia.

evento il pasto in famiglia, mostrando come i discendenti italoamericani percepiscano ancora oggi una sub-cultura italoamericana e sentano di avere in sé un mix di identità, che emergono in contesti diversi a seconda dell'interazione sociale e che si manifestano con una delle tre opzioni linguistiche a disposizione del parlante: l'inglese, il dialetto o l'italiano.

I protagonisti delle videoregistrazioni durante i pranzi chiacchierano sia tra loro (sono presenti i rappresentanti di diverse generazioni) sia con i ricercatori italiani che effettuano le riprese. Dai dati della ricerca si evince che le prime e le seconde generazioni spesso non utilizzano l'italiano o il dialetto come due sistemi distinti, ma si muovono in un *continuum* (ma in questo caso non si parla di commutazione di codice).

Invece i parlanti della seconda o della terza generazione mostrano una maggiore consapevolezza del valore linguistico del dialetto (che spesso sentono come simbolo della comunità e delle tradizioni) ed effettuano una commutazione di codice dal dialetto all'italiano quando devono comunicare con i ricercatori italiani, dimostrando di fare un distinguo a seconda che l'interazione sia con persone della stessa famiglia o con estranei.

Il recupero del dialetto come “orgoglio italiano” è un fenomeno piuttosto recente, gli studi condotti da Haller negli anni '60 e '70 mettevano in evidenza la volontà di non esibire il dialetto al di fuori della cerchia familiare, dato che veniva associato a stereotipi negativi.

Da questo studio si può dedurre che i partecipanti ad un'interazione non agiscono in base a regole rigide dettate da fattori di tipo “macro” (età, generazione, norme sociali ecc.) ma il comportamento è influenzato da scelte attive nelle quali le regole sociali vengono ri-negoziate in modo dinamico e flessibile. Anche l'identità del parlante viene costruita localmente a seconda dell'interazione in corso (identità discorsive), soprattutto nel caso della seconda e terza generazione, che costruisce la propria identità americana o italiana a seconda delle circostanze.

3. L'importanza delle organizzazioni etniche per il mantenimento della lingua e della cultura italiana.

I gruppi di immigrati e i loro discendenti hanno mantenuto un senso identitario e una forte solidarietà anche grazie alle proprie organizzazioni e istituzioni, come le parrocchie o le società di mutuo soccorso, che hanno avuto un ruolo fondamentale per la formazione di una identità comune e per la sopravvivenza delle comunità in terra straniera.

L'interazione tra i vari membri della comunità, che non sempre condividevano le stesse credenze religiose, abitudini o affinità politiche, poteva generare al suo interno anche conflitti.⁹

Gli studi di Fishman, che si sono svolti negli anni '60, sono ancora oggi il lavoro che documenta meglio le dinamiche sociali fra comunità di origine diversa. Queste dinamiche di interazione vengono analizzate soffermandosi sul mantenimento (o mancato mantenimento) della lingua di origine.

Fishman osservò che ogni gruppo di immigrati di origine rurale con esperienza urbana, quando si stabiliva nel nuovo paese, aveva l'abitudine di fondare o poggiarsi su organizzazioni etniche.

Era una vera e propria rete di relazioni, fra parenti e concittadini (o compatrioti), che serviva ad attutire lo shock culturale e il derivante senso di isolamento nel nuovo ambiente.

Nel tempo libero queste persone si riunivano per aiutarsi vicendevolmente, o soltanto per poter interagire in maniera più rilassata e nella lingua d'origine.

Dal punto di vista linguistico, all'interno di queste organizzazioni etniche, troviamo il gruppo dei membri più anziani, spesso analfabeti e capaci di parlare solo la lingua del paese di origine, anche i parenti più giovani sono altrettanto coinvolti nelle attività culturali della comunità etnica, mentre i figli nati e cresciuti nel nuovo paese passano molto meno tempo in attività di questo tipo, tranne qualche breve incursione in occasione delle festività religiose o delle celebrazioni che radunano la famiglia.

⁹ *L'italiano d'oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni.* Arturo Tosi, 1991 Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.

Questi ultimi (i membri più giovani, nati negli Stati Uniti) hanno una limitata competenza della lingua d'origine ma riescono ad essere dei perfetti mediatori con le istituzioni locali, che li considerano comunque parte della comunità etnica.

Sempre Fishman osserva che queste organizzazioni spesso tendevano a fondarsi su modelli delle istituzioni locali, non su modelli esportati dai paesi di origine, perché era necessaria una consapevolezza politica, che spesso si allontanava da quella del paese di origine ma che per sopravvivere si doveva avvicinare ai valori e alla politica locale.

La conseguenza di questo fenomeno è stata quella di contribuire alla de-etnicizzazione, ovvero ad allontanare la comunità dall'identità patriottica del paese d'origine, per creare un'etnicità più marginale, con iniziative contemporanee e spesso legate ai nuovi costumi piuttosto che ai vecchi.

Fishman nei suoi studi mette in evidenza come le organizzazioni che si impegnano solo al mantenimento della cultura e della lingua d'origine sono destinate a scomparire pian piano. Nei decenni, all'interno di queste organizzazioni etniche, la lingua d'origine è stata abbandonata pian piano, venendo utilizzata soltanto dal nucleo centrale dei membri e dai leader, “al di fuori della cerchia delle élites organizzative e degli attivisti che operano nei loro ruoli specifici, l'uso della lingua d'origine tende a scomparire. [...] Quando una lingua non risulta più di uso normale negli incontri informali né adeguata a contatti interpersonali significa che sta evolvendosi dalla condizione di lingua nativa del gruppo nazionale a quella di madrelingua storica della comunità etnica.”¹⁰

Tuttavia le conclusioni dello studio di Fishmann potrebbero non essere confermate oggi, perché negli Stati Uniti si è sviluppato un nuovo interesse nei riguardi dell'Italia e della lingua italiana.

Voler conoscere o mantenere la lingua italiana non è più considerato un atteggiamento conservatore, ma una positiva autodeterminazione, un piacevole e legittimo ritorno alle origini.

10 A. Tosi, *Op. cit.*, p.8.

La strumentalizzazione politica che veniva fatta nei confronti del mantenimento della lingua italiana, fino agli anni '60, anni presi in considerazione dagli studi di Fishman e dei suoi collaboratori, oggi per fortuna non è così comune.

Ultimamente possiamo assistere ad un crescente interesse da parte delle nuove generazioni nei confronti del loro paese di origine, una ricerca delle proprie radici oggi resa possibile grazie anche all'economicità dei voli intercontinentali e ai nuovi media.

C'è quindi la possibilità di conoscere l'italiano parlato contemporaneo, non più solo il dialetto o l'italiano regionale parlato dai nonni.

Anche l'immagine dell'Italia è stata rivalutata, un giovane americano desidera visitare i nostri luoghi di cultura e spesso tenta di approcciarsi alla lingua anche per questo.

Le abilità delle nuove generazioni di comprendere e parlare in italiano dipendono quindi non soltanto dall'apprendimento all'interno della famiglia, ma anche dalla rete sociale frequentata e dai rapporti con l'Italia (ad esempio un eventuale soggiorno nel paese di origine della famiglia).

In questi ultimi anni si può osservare una rinascita etnica della comunità italoamericana anche attraverso una rinnovata partecipazione alle organizzazioni tradizionali, eredi delle storiche società di mutuo soccorso. Non solo organizzazioni ricreative ma vere e proprie organizzazioni etniche con ruoli di alto livello dal punto di vista economico e politico, come la National Italian Foundation, che si concentra proprio su questi ultimi aspetti.

L'organizzazione esemplare per importanza storica e per diffusione sul territorio è l'Order Sons of Italy in America. L'OSIA è la più grande organizzazione italoamericana, riunisce più di 600.000 soci e sostenitori di discendenza italiana. E' indipendente e senza fini di lucro, come obiettivo ha quello di mantenere vivi i valori e le tradizioni italo-americane e di far conoscere al pubblico i contributi che gli italo-americani hanno dato e danno tuttora alla storia degli Stati Uniti.

Collabora attivamente con il Congresso e la Casa Bianca su diverse questioni, come la lotta contro le campagne diffamatorie, ed è d'ausilio per i rapporti diplomatici per le questioni

culturali ed economiche tra Italia e Stati Uniti.

E' attiva anche nel campo dell'istruzione, attivando periodicamente dei programmi di finanziamento e borse di studio per studenti italoamericani, e promuovendo i viaggi di studio in Italia per chi è interessato a conoscere la cultura italiana e per chi vuole imparare la lingua.

I soci dell'OSIA possono ottenere gli aiuti finanziari per studiare in Italia, grazie a delle partnership con enti universitari o scuole d'italiano; la lista di alcuni di questi enti è presente sul sito web dell'Organizzazione.¹¹

4. Il ruolo delle società di mutuo soccorso.

Esaminiamo adesso più dettagliatamente le caratteristiche delle prime organizzazioni dei migranti, quelle note con il nome di Società di mutuo soccorso.

Nei primi decenni della grande immigrazione verso gli Stati Uniti, molti migranti trovavano aiuto alle difficoltà che trovavano nel nuovo paese unendosi ad organizzazioni di mutuo soccorso. Non sempre queste somigliavano alle istituzioni equivalenti in territorio italiano, infatti le Società di Mutuo soccorso erano sconosciute nel sud Italia, dove prevalevano i legami tra famiglie e compaesani. Invece nelle aree urbane del centro e nord Italia queste organizzazioni erano abbastanza comuni e riunivano a volte la classe operaia, a volte il ceto medio e gli artigiani. Nel 1890 qualche organizzazione simile apparve anche in Sud Italia, ma non nelle regioni da cui prevalentemente venivano gli emigranti.

Per questo lo sviluppo e le finalità delle Società di Mutuo soccorso che si svilupparono negli Stati Uniti spesso furono diversi rispetto alla madrepatria. In Italia queste società hanno preceduto la creazione dei sindacati, mentre negli USA si focalizzavano principalmente nell'aiutare economicamente le famiglie in caso di malattia e con i funerali, sostituendosi in pratica alle assicurazioni.

11 Il sito web dell'OSIA: <http://www.osia.org/students/study-in-italy.php>

Le prime forme di associazionismo italiano negli USA le ritroviamo negli anni cinquanta del XIX sec., prima della massiccia immigrazione che arrivò dal sud-est Europa, e divennero molto popolari tra la classe operaia verso la metà del IX secolo.

Nacquero sia associazioni politiche legate agli esuli del Risorgimento, sia associazioni di tipo assistenziale, queste ultime destinate a riscuotere successo nei decenni successivi, soprattutto grazie agli stretti legami che costruiranno con le organizzazioni benefiche statunitensi.

Il mondo dell'associazionismo Italiano è stato sempre legato alle trasformazioni del locale notabilato italiano, per cui spesso la volontà di organizzare circoli e associazioni italiane era di personaggi già in vista nella comunità.

Negli anni settanta dell'Ottocento questo avvenne anche negli Stati Uniti, la figura del notabile si trasformò da esule risorgimentale, motivato ad organizzare la comunità in modo patriottico, ad uomo d'affari, che non si interessa di più alle vicende politiche italiane ma ai governi federali degli Stati Uniti.

Dal punto di vista mutualistico alcune associazioni riuscirono ad essere molto competitive anche contro le grandi compagnie assicurative, in quanto davano delle garanzie anche alla classe più povera e sfortunata, facendo pagare una piccola quota mensile, utile per un'eventuale indennità di malattia o per l'assistenza medica, e per una futura degna sepoltura in una zona del cimitero acquistata dalla società.

Un'altra funzione fondamentale era quella di aiutare i propri iscritti a trovare un posto di lavoro.

Molti migranti, diventando membri di queste società, trovarono la protezione e il senso di sicurezza che era venuto a mancare andando via dalle proprie famiglie e dal proprio paese di nascita. Queste organizzazioni avevano quindi un grande valore sociale ed erano fondamentali per il mantenimento della propria identità etnica.

I funerali erano considerati molto importanti per i membri della società, tutti dovevano partecipare al corteo funebre, altrimenti venivano multati di una piccola somma.

Nel caso dello stato del Connecticut, dove le società di mutuo soccorso erano molto diffuse, queste provvedevano anche ai fiori, alla bara, ed anche alla macchina per trasportare il defunto.

In una testimonianza sugli usi della Società di Mutuo Soccorso Garibaldi di Middletown, Connecticut, uno dei membri racconta:

“All of the Garry's, as its members al called, pay two types of dues: fees for social events (\$15) and fees for funerals (\$20). The only and obvious requirement for membership is Italian ancestry. In fact, easily eighty-five to ninety per cent of the members are from Melilli, a Sicilian village which has given Middletown many of its sons and daughters. In return for their dues, the members enjoy the weekend festivities and the large and spacious home, and are entitled to \$1000 and flowers for their funerals. But the Society also take care of its own, and the executive board can vote money to a family whose wage earner has been disable. The cozy brick bouilding on lower Washington Street on weekdays sits dark and silent. But on weekend evenings, it's alive with activity as memebbers crowd into the home to have few drinks and visit with each other. There is no rivalry between the Garry's and the other mutual benefit group. Many Garry's are also members of the other groups and in the summer they all get togheter to play soccer”.¹²

Fu notevole anche il fenomeno dell'associazionismo campanilistico, infatti queste organizzazioni erano molto legate al paese di origine dei membri, spesso avevano anche una forte matrice religiosa, e allo scopo mutualistico si aggiungevano la celebrazioni delle tradizioni religiose del paese di origine.

Queste associazioni ebbero anche un ruolo politico ed economico, i personaggi in vista della comunità le usarono per cercare consensi e per mettere in pratica delle strategie di penetrazione nella vita sociale del paese. Alcune associazioni raggruppavano anche imprese gestite da italiani, e diventarono un punto di riferimento importante nelle relazioni commerciali tra Italia e Stati Uniti.

Una spinta unitaria si ebbe negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, molte associazioni locali si riunirono grazie al coinvolgimento degli italiani nel sindacalismo e

12 *Melilli. Ricordi, valori e speranze del mio paese.* 1992, Melilli.

spinte anche da una nuova vocazione patriottica e nazionalista (il fascismo invece non riuscì a penetrare in queste realtà).

Dopo la seconda guerra mondiale queste organizzazioni attraversarono un forte momento di crisi, perdendo il loro potere commerciale ed economico.

Con il *Social Security Act* del 1935 Franklin Delano Roosevelt introdusse l'indennità di disoccupazione, di malattia e di vecchiaia, e molte società di mutuo soccorso persero parte delle loro funzioni per trasformarsi in società ricreative. Dal periodo successivo alla seconda guerra mondiale, fu dato più risalto alla beneficenza e alle borse di studio per l'istruzione, in un'ottica di integrazione.

Purtroppo i costi di queste società erano notevoli, per questo molte vennero sciolte o furono incluse in grandi organizzazioni di livello nazionale, come l'Order of Sons of Italy (nata nel 1905).

Lo spirito associazionistico rifiorì a partire dalla metà degli anni sessanta, nel periodo del cosiddetto “revival etnico”, quando diverse comunità di immigrati presero coscienza della specificità della propria cultura e sulla scia degli afroamericani iniziarono a ricostruire una propria identità etnica.

Questo clima influì positivamente sull'associazionismo italiano che riprese vitalità, ricordiamo in quel periodo la nascita della National Italian American Foundation (NIAF, nel 1975), organizzazione con lo scopo di tutelare e promuovere la comunità italiana, sostenendo i discendenti italiani che potessero rappresentarla nel mondo politico e dell'economia. Questa fu la vera novità della NIAF, il suo coinvolgimento nel panorama politico, sociale ed economico della società americana, promuovendo in ogni settore l'italianità.

Secondo una rilevazione MAE del 2000 le associazioni ricreative negli USA sono 357, il 24,6% del totale. Questo tipo di associazioni hanno un forte legame con la regione di origine e con la discendenza locale (ma la maggior parte non sono più di tipo “paesano”).¹³

Questo tipo di associazionismo ha un ruolo importante nella trasmissione della cultura italiana tra le diverse generazioni, celebrando eventi periodici come feste, processioni,

¹³ Gli italiani negli Stati Uniti d'America – Progetto ITENETs promosso dal Ministero degli Affari Esteri, 2003.

ricorrenze legate a festività sia italiane che americane, lavorando sul consolidamento di un legame fra gli Stati Uniti e il paese di origine degli emigrati.

Sempre secondo il rilevamento del 2000, le associazioni culturali sono 354, il 24% del totale, spesso coincidono con le associazioni di tipo ricreativo, e nell'indicatore sono compresi le reti di studiosi di discendenza italoamericana.

Una rete che coinvolge associazioni di storici, musicisti, letterati e artisti italoamericani che nel loro percorso hanno deciso di valorizzare l'aspetto multiculturale della loro formazione, e che non abbandonano il legame con la loro cultura d'origine.

Oltre a questi gruppi troviamo le istituzioni educative e linguistiche, che favoriscono l'insegnamento e la diffusione della lingua italiana negli Stati Uniti: l'esperimento dei corsi di italiano per le terze e le quarte generazioni di italoamericani secondo i dati rilevati da questo studio ha avuto successo.

Nel documento prodotto dagli Stati generali della lingua italiana nel mondo, iniziativa che si è svolta a Firenze il 21 e il 22 ottobre 2014, si fa il punto sulla vitalità della lingua italiana all'estero e sull'offerta dei corsi d'italiano all'estero.

Il documento mostra come l'insegnamento dell'italiano K-12th grade è in crescita, come lo è anche la domanda nelle scuole.¹⁴

Un risultato importante è stato ottenuto con l'inserimento dell'italiano tra le lingue materia d'esame del Programma AP (*Advanced Placement*).

Gli esami del Programma AP permettono di accumulare in anticipo crediti universitari, utili anche nel processo di ammissione al college e nelle università (anche al di fuori degli Stati Uniti). Inoltre il costo dei crediti ottenuti con il Programma AP è molto conveniente rispetto a quello dei crediti ottenuti tramite gli esami sostenuti all'interno dell'università (circa 89 dollari contro 2-3.000 dollari per ogni credito).¹⁵

Dal 2012 si sono ottenuti ottimi risultati, grazie allo sforzo (anche finanziario) del Governo Italiano e delle principali organizzazioni italo-americane, gli esami di italiano sostenuti nel

14 Libro bianco: *L'italiano nel mondo che cambia*. Stati generali della lingua italiana nel mondo. Firenze, 2014.

15 Intervista all'Ambasciatore d'Italia Claudio Bisognero sulla Voce di New York On-line.

<http://www.lavoceedinewyork.com/AP-Italian-ad-un-passo-dall-obiettivo-intervista-con-l-ambasciatore-Claudio-Bisognero-sui-dati-dell-esame-del-College-Board/d/8238/>

2012 sono stati 1.806, con un incremento nel 2014 di circa il 18% rispetto alle altre lingue ammesse all'esame AP, con 2.331 esami contabilizzati di AP Italian Language and Culture.¹⁶

Nel 2015 il College Board¹⁷ si è impegnato a sostenere finanziariamente il mantenimento dell'italiano tra le materie di studio dell'AP, questo autorevole riconoscimento ha un grande valore strategico nella promozione della nostra lingua negli Stati Uniti.

5. Gli Italiani di Middletown

Un terzo degli abitanti di Middletown asserisce di avere antenati di origine melillese. Dal paese in provincia di Siracusa, a partire dalla fine dell'Ottocento, partirono moltissime famiglie per gli Stati Uniti, e tutte si riunivano in questa cittadina del Connecticut. Nel comune di Melilli sono stati ritrovati due vecchi registri con la lista delle persone partite verso gli Stati Uniti a partire dai primi del '900, che mostrano come queste famiglie partivano quasi sempre per intero.

Il flusso maggiore si ebbe tra gli anni a cavallo tra fine Ottocento e gli inizi del Novecento, e poi agli inizi degli anni '50. Da alcune ricerche fatte dal un cittadino di Middletown, Mr. Joseph Magnano, risulta che il primo cittadino Melillese che si stabilì in città fu Don Angelo V. Magnano, che girò il mondo facendo i più disparati lavori ed ebbe 24 figli da tre mogli. Dopo il suo arrivo partirono per il Connecticut anche i fratelli Vincenzo e Luigi Annino, che insieme riuscirono a comprare un palazzo di 72 stanze che chiamarono *The Lighthouse*, dove accoglievano gli immigrati melillesi che arrivavano dai lunghi viaggi sui transatlantici.

Le prime famiglie melillesi fecero i lavori più disparati, molti erano barbieri o calzolai, le donne lavoravano soprattutto nelle industrie tessili, si trasferirono nella zona vicino al fiume Connecticut, che prese il nome di *Little Italy*.

La comunità melillese era molto unita, lo spirito di mutuo aiuto che condividevano le famiglie emigrate viene ricordato con emozione dagli anziani di Middletown, che

16 Sito web della Farnesina – Comunicato Stampa del 28/01/2015.

http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/aree_geografiche/americhe

17 Il College Board è un'associazione senza scopo di lucro che promuove programmi avanzati per gli studenti delle scuole secondarie. Il Collage Board fornisce inoltre aiuti finanziari per gli studenti meritevoli e organizza una serie di attività didattiche annuali d'ausilio allo studio.

raccontano l'abitudine di recarsi al molo per accogliere festeggiando ogni nave che portava le nuove famiglie melillesi da Ellis Island.

Grazie all'università di Wesleyan molti studenti da tutto il Connecticut si trasferirono a Middletown, e i melillesi che erano riusciti a comprare della terra e a costruire delle case, guadagnavano bene affittando le camere vuote. Durante il periodo della seconda guerra mondiale i genitori della prima generazione cominciarono a capire quanto fosse importante l'istruzione per migliorare lo status sociale di una famiglia, e fecero frequentare ai figli la High School e il College. Questo permise ai giovani discendenti melillesi di assumere da quel momento in poi posizioni di grande rilievo per la città..

Dato il gran numero di melillesi residenti in città, interessati alle notizie d'oltreoceano, fu fondato il giornale italoamericano "The Middletown Bulletin", con un corrispondente "estero" che inviava periodicamente notizie da Melilli.

Durante la seconda guerra mondiale il governo americano ricorse ad un italoamericano di Middletown, Max Corvo, originario di Melilli, per ottenere alcune informazioni dall'Italia, affidandogli alcune mansioni segrete contro il fascismo, proprio per la sua conoscenza della lingua italiana.¹⁸

Per gli immigrati la nostalgia del paese natio era molto forte, così venne l'idea ad un gruppo di melillesi che si riuniva nella drogheria di Don Antonio Amenta, capo della prima banda italiana a Middletown, di istituire anche lì la festa del santo patrono di Melilli, San Sebastiano.¹⁹

La festa di San Sebastiano di Melilli è una ricorrenza conosciuta in tutta la Sicilia, e molto amata e sentita, per i melillesi era occasione di vanto, per questo decisero di riprodurre la statua del santo e in seguito, negli anni '30, riuscirono anche a dare il via ai lavori per la costruzione di una chiesa a immagine del Duomo di Melilli.

La società di Mutuo Soccorso Giuseppe Garibaldi, fondata da italoamericani di origine melillese, nacque nel 1905.

18 *Melilli. Ricordi, valori e speranze del mio paese. Op. cit.*, p.12.

19 Fenomeno molto comune in tutte le grosse comunità italoamericane provenienti dallo stesso paese.

Nel suo statuto troviamo i tre scopi principali che l'organizzazione si prefiggeva:

- 1) Riunire gli italiani e gli italo-americani per il loro benessere sociale.
- 2) Difendere la costituzione della grande repubblica degli USA del Nord America.
- 3) Propagare lingua e cultura italiana e assicurare il mutuo soccorso ai membri in caso di malattia e il funerale in caso di morte.

Negli stessi anni (1901) nacque anche la società dei Figli d'Italia, con scopi simili ma caratteristiche diverse, infatti i suoi membri volevano distinguersi per le loro origini altolocate e non proletarie. Questa società è ancora attiva, mentre la società Garibaldi, purtroppo, ha dovuto dichiarare lo scioglimento il 16 luglio 2007, sia per motivazioni economiche (l'ampio edificio storico richiedeva spese elevate per la manutenzione) ma anche per il numero ormai esiguo di soci.

All'interno della Garibaldi, durante le riunioni, le feste di beneficenza, le celebrazioni religiose o laiche, si parlava in inglese, in italiano e in dialetto melillesse. Partecipavano anche molti giovani, soprattutto durante gli incontri ricreativi (come quelli in preparazione dei festeggiamenti del carnevale, ricorrenza molto sentita dai melillesi).

A Middletown fondarono anche la Saint Sebastian School, scuola privata cattolica che veniva frequentata quasi esclusivamente dai figli degli immigrati melillesi. In classe le lezioni erano tenute in lingua inglese, ma i ragazzi fra loro parlavano in dialetto o in italiano.

Dal 1979 la città di Middletown è gemellata con Melilli, e questo rapporto molto forte tra le due città non è mai scemato, tutti gli anni moltissime persone vengono a visitare Melilli, molti per la prima volta nella loro vita. Ogni anno arrivano dagli Stati Uniti grosse comitive, intorno al 4 maggio, giorno della festa del patrono.

Anche a Middletown i discendenti dei melillesi celebrano il giorno dedicato a San Sebastiano organizzando, sempre nel mese di maggio, una festa che dura tre giorni, e come a Melilli si può assistere al pellegrinaggio dei "nuri" e alla processione della Statua del Santo per le vie della cittadina.

Christine Lynn, una giovane di 28 anni, racconta la sua esperienza nel giorno dedicato a

questa tradizione:

“Today we are *Running the Nuri*.²⁰ It’s a yearly tradition carried over from the sister church of St. Sebastian’s in Sicily where our patron saint will be honored.

It is a barefoot run on the streets of Middletown. We pray for God and St. Sebastian for peace and healing. It started at the Italian society on court street at 12pm. We enter the church on Washington street, then the statue is carried on the shoulders of men around the blocks in Middletown. There are rides, Italian food, raffles and Italian music and vendors at the festival!”

Christyne Lynn ormai vive a Guilford, cittadina vicino Middletown, ed insegna alle scuole elementari. Ogni anno però si reca alla Garibaldi per le celebrazioni della comunità melillense: “I go to Garibaldi everytime I walk in the St. Sebastians Feast. There you can speak both languages, but when they do activities most of it is in Italian. But I do not attend activities there often.”

Riguardo al suo rapporto con la lingua italiana scrive:

“I am not fluent in Italian. I can understand more than I can speak. I can speak short sentences or phrases only. I know a little bit of sicilian dialect because my family speaks it.

When I was young I heard my parents and grandparents speak italian, but I learned most of it when I visited Italy, and some in College. I studied Italian in College at the University and I hired a tutor to teach me how to speak Italian. Not many of my friends speak this language, so I speak Italian mostly with my grandparents.

I went to Italy when I was 18 years old, this experience helped me with this Italian. I think people of the Italian Origin should learn about their language. Kids of parents who speak fluent Italian seem more interested in learning their parents language, but I think Italian should be offered in grade schools. Currently I know schools teach Spanish, Latin and French. I think Italian is a wonderful language and we should have more opportunities to learn the language.”

Queste testimonianze mostrano come molti discendenti italo-americani, pur non conoscendo bene la realtà italiana o non parlando la lingua, riescono ancora oggi a

²⁰ I *nuri* sono dei pellegrini che in passato facevano il pellegrinaggio quasi nudi, a torso scoperto, con in mano fiori in omaggio a San Sebastiano. Oggi i *nuri* indossano vestiti bianchi e una fascia rossa, camminando sempre scalzi.

mantenere il senso di comunità etnica. I discendenti italoamericani di Middletown hanno ancora la possibilità di approcciarsi all'italiano venendo in visita a Melilli, o durante alcune ricorrenze religiose.

Tuttavia in molti casi l'utilizzo della lingua italiana è scomparso nelle nuove generazioni, perché non più utile negli incontri formali ed informali. Questo anche a causa dello scioglimento della maggior parte delle società di mutuo soccorso della zona, che erano il luogo ideale per continuare ad esercitarsi con la lingua italiana.

Oggi abbiamo un'inversione di tendenza, le terze e quarte generazioni, ormai sicure nella loro americanizzazione, si approcciano ad una etnicità meno conservatrice e più simbolica, intellettualizzata.

A Middletown, la storica Wesleyan University, l'università di arti liberali, ha attivo il Corso di Laurea in Studi della Lingua Italiana all'interno del Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze²¹, e sicuramente non è un caso che sia presente proprio in questa città.

21 <http://www.wesleyan.edu/romance/italian/index.html>



Giovani *nuri*, figli di emigrati melillesi, aspettano all'interno della Società Garibaldi di rendere omaggio a San Sebastiano.
Da "Hartford Courant", May 17 1982.



Assemblea delle socie della Società Garibaldi. Foto di Nino Privitera, Novembre 2000.



Cognomi e nomi di origine melillese nelle insegne dei negozi di Middletown.
Foto di Nino Privitera, Novembre 2000.



Piazza dedicata alla città gemellata, Melilli. Foto di Nino Privitera, 2000.



Pubblicità elettorale per le vie di Middletown, si riconoscono cognomi di origine melilliese. Foto di Nino Privitera, 2000.

Bigliografia

Peter Cunningham Baldwin, 1984. *Italians in Middletown, 1893-1932: the formation of an ethnic Community*. Faculty of Wesleyan University, Middletown (CT).

Margherita Di Salvo, Paola Moreno e Rosanna Sornicola, 2014. *Multilinguismo in contesto migratorio. Metodologie e progetti di ricerca sulle dinamiche linguistiche degli italiani all'estero*. Aracne Editrice, Roma.

Stefano Gobbi, 1994. *Italiano e dialetto in situazione di emigrazione. Analisi di un caso*. Unipress, Padova.

Sergio Pasquandrea, 2008. *Più Lingue, Più identità. Code Switching e costruzione identitaria in famiglie di emigrati italiani*. Guerra Edizioni, Perugia.

Arturo Tosi, 1991. *L'italiano d'oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*. Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.

Scuola Media Statale "G.E.Rizzo" - Melilli. 1992. *Melilli. Ricordi, valori e speranze del mio paese* (pp.101: L'emigrazione Melillese. "Melilli-Middletown": le due patrie dei Melillesi).

Massimo Vedovelli, 2011. *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Carocci Editore, Roma.

Sitografia

Il sito dell'organizzazione Order Sons of Italy in America.

<http://www.osia.org>

Il sito del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

<http://www.esteri.it/mae/it>

Il sito dell'Osservatorio della Lingua Italiana.

<http://www.usspeaksitalian.org/>

Il sito del dipartimento “Romance Languages & Literatures” della Wesleyan University di Middletown.

<http://www.wesleyan.edu/>